

SINTESI SULLA CONGREGAZIONE MARIANA DELLE CASE DELLA CARITA'

La Congregazione Mariana delle Case della Carità è una Associazione pubblica di fedeli, laici e chierici, eretta e costituita nella Diocesi di Reggio Emilia dal Vescovo Beniamino Socche in data 11/2/1956.

Il germe di questa Associazione lo troviamo a Fontanaluccia quando, il 28 settembre 1941, si apriva il "povero Ospizio di Santa Lucia" per accogliere alcuni poveri della parrocchia. L'apertura della Casa fu resa possibile dal comune contributo dei fedeli della parrocchia e di parrocchie vicine, animati e guidati dal parroco Don Mario Prandi; l'attenzione di tutti (parrocchiani e ragazze volontarie) è per i primi quattro Ospiti, sono loro il centro della Casa perchè in essi è presente il Signore Gesù bisognoso e sofferente. Già dall'inizio l'Ospizio S. Lucia non si presenta come una normale casa di accoglienza perchè la causa (originante/ultima: la fonte) di questa sensibilità umana non sta nell'altruismo, ma risiede nella Messa: è dal Gesù eucaristico che Don Mario prende le mosse per adorare e servire Gesù nei poveri (infatti la prima cosa che fece a Fontanaluccia fu l'introduzione delle SS.Quarantore). Tutta la sua opera di apostolato ruota attorno a questo fulcro, fino ad affermare che "noi non ci muoviamo perchè c'è bisogno".

"... ma come componente essenziale della propria quotidiana pietà cristiana, come vita di sequela a Cristo, come incarnazione di "fate anche voi come ho fatto io" - che cioè mi dedicherò personalmente a Lui in questa nuova sua presenza nei poveri. E' essenziale per me cristiano vivere così." (32 "Come nasce la Casa" del 25/7/'83).

La storia di questa associazione di fedeli è la medesima dello sviluppo delle Case della Carità, piccoli "cottolengo" intitolati a un mistero del Rosario dove si vivono le 14 opere di misericordia a servizio dei fratelli e per la santificazione personale e comune: non possiamo diventare santi da soli, ma in una comunità, stando a contatto con altre persone che col loro esempio o la loro provocazione (i Poveri) ci aiutano a progredire nella via della perfezione.

E' da sottolineare inoltre che il piccolo nucleo della Congregazione Mariana delle Case della Carità non mira unicamente al proprio bene interno, ma vive per la grande famiglia parrocchiale: possiamo così parlare di santificazione personale, comunitaria, parrocchiale.

Lo sviluppo delle Case, attraverso nuove fondazioni nelle parrocchie, non è un mero sviluppo edilizio o di distribuzione di servizi assistenziali, ma la graduale

formazione di un movimento di fedeli che via via si aggregano alle Case della Carità assimilando la loro caratteristica più evidente: servizio al Signore e sua adorazione nelle Tre Mense.

Don Mario vive una continua ricerca della volontà di Dio, verificando il suo operato con i superiori ponendosi in ascolto dei segni e delle persone che incontra sul suo cammino.

Anche la richiesta di approvazione ecclesiastica che presenta a Mons. Socche va letta in questa ottica: non dunque per fondare qualcosa di nuovo, non per soddisfazione personale, non semplicemente per mettere ordine, ... ma per sottoporsi alla volontà di Dio ... che non si fa attendere a lungo nella risposta.

Arriviamo così alla famosa lettera del 7 ottobre del 1955 dove Don Mario presenta al Vescovo Beniamino Socche quello che lui stesso definisce "i suoi pasticci" (di don Mario): uno schema di statuto per l'erezione canonica e giuridica, e uno schema di regolamento interno, accompagnati da copia della Costituzione Apostolica "Bis Saecularis" e dalle "Regole comuni delle Congregazioni Mariane". Dopo lunga meditazione, a Don Mario parve conveniente attenersi alla forma giuridica di "Congregazione Mariana" per inserire nel corpo ecclesiale il giovane movimento delle Case della Carità: **"Secondo me offre la possibilità di partecipare alla Casa della Carità in modi svariati e ad ogni ceto di persone e conserva una unità di movimento e di direzione"**.

Il Vescovo Socche con decreto dell'11 febbraio 1956 costituisce e dichiara eretta in ente giuridico ecclesiastico la "Congregazione Mariana delle Case della Carità" approvandone gli statuti, dandole così maggiore stabilità e incremento, da momento che la Pia Congregazione in questi anni aveva dato di sé buona prova, aumentando di numero nei membri e dilatandosi in Diocesi.

Principio di unità fra tutti i membri è la comune consacrazione battesimale; questi fedeli vivono la chiamata personale alla santità partecipando alle Tre Mense che il Signore imbandisce per i suoi figli: mensa della Parola, dell'Eucaristia e dei Poveri; le Case della Carità sono l'espressione e la manifestazione concreta del Signore presente nelle Tre Mense e del servizio liturgico che a Lui viene rivolto.

Una caratteristica di questa Associazione è il "partire dal basso", non dunque come emanazione di un Istituto Religioso, ma come naturale espressione della Comunità che si fa attenta ai Poveri presenti nella parrocchia.

Si inizia con il volontariato spicciolo, si passa all'ausiliariato con la consegna del Crocifisso da parte del Vescovo come segno di un ministero di carità, mentre, alcuni con la consacrazione si pongono al servizio permanente alle Tre Mense. Partire dal basso significa che ogni membro dell'Associazione ha un suo ruolo, una sua responsabilità, un suo carisma da esercitare in seno alla stessa;

significa che dalla comune consacrazione battesimale si sviluppano le varie chiamate del Signore, tutte indirizzate al servizio della triplice mensa, ma non tutte uguali. Ecco nella Congregazione Mariana trovano posto non solo le suore e i frati ma ogni cristiano che vi voglia far parte : uomo donna, religioso, prete o laico, sposato, nubile, celibe vedovo, seminarista, probando, possidente o nullatenente, professionista, lavoratore, disoccupato, carcerato, militare, civile, mendicante, emarginato, ammalato ... tutti i battezzati possono farvi parte condividendo lo spirito della Casa della Carità e impegnandosi a partecipare spiritualmente e, potendo, anche materialmente, alla sua vita. Va chiarito che compito della Congregazione Mariana non è quello di organizzare la carità, ma di dare una possibilità a qualsiasi membro di accedere alla più alta santità e contemplazione in grazia della possibilità di costituire all'interno della Congregazione medesima sezioni o rami che hanno una loro autonomia, un proprio governo, un proprio statuto. Unica vocazione quindi, ma vissuta in modi diversi. Unica vocazione che lega tutti i vari "rami": Carmelitane Minori, Fratelli della Carità, Ausiliari, Crocifissi, Consacrati nel Mondo, Consacrati Sposati nella medesima famiglia, nel medesimo spirito

"di seguire il Signore più da vicino, di credere all'amore, di servirlo nei poveri, di essere legati alle Case della carità".

I "rami" sono legati tra loro da un Regolamento comune (i 12 articoli) che **"... tenta di delineare per un cristiano un certo cammino di conversione e l'aiuta a richiamarsi e ricondursi all' "essenziale cristiano" in una pratica libera, ma costante e dinamica del S. Vangelo."** (31 - "Tentativo di identikit" del 5/3/83).

Ogni "ramo" poi ha un suo cammino particolare in cui vive la sua vocazione specifica secondo il proprio Regolamento, il proprio stato di vita, nell'obbedienza ai propri responsabili. Questo insieme di "rami" dunque forma un'unica famiglia in cui ciascuno ha la sua mansione e forma di vita o stile o regolamenti o normative proprie, ma in cui ciascuno cerca di scoprire sempre di più quello che è comune e che unisce e dove ciascuno arricchisce la propria vocazione in uno scambio di doni attraverso la comunione. La Congregazione Mariana delle Case della Carità, come segno visibile di unità e di comunione, ha un Superiore Generale che ha il compito di vigilare, di custodire, di scoprire e armonizzare tra di loro i doni che il Signore ha suscitato in Don Mario e suscita ancora oggi in ciascun membro attraverso l'eredità che Don Mario ha lasciato.